

La tragedia di Genova



La consegna, in tempi davvero record, delle case agli sfollati. Una famiglia al completo, con neonato, sorride felice. Le prime chiavi dal sindaco e dal governatore. E la coda per avere informazioni sulle case

BALOSTRO

Consegnate le chiavi di 5 alloggi a chi ha dovuto lasciare i palazzi sotto il ponte. Per mobili, arredi ed elettrodomestici, 10 mila euro da Autostrade

Prime nuove case per le famiglie sfollate

«Adesso possiamo ricominciare a vivere»

IL CASO

Francesca Forleo / GENOVA

«Con tante disgrazie nella vita, per una volta mi sento un privilegiato perché ho già la mia casa». Ancora incredulo di avere di nuovo un tetto sulla testa, Danilo Linari parla appoggiato alla parete dipinta di grigio, a stucco veneziano, dell'appartamento che gli è appena stato consegnato dal sindaco Marco Bucci e dal governatore Giovanni Toti: tre stanze affacciate sul fiume, in mezzo agli alberi di San Biagio. Con il Polcevera in secca davanti, che unisce come un filo il passato e il futuro dei 559 sfollati del ponte di Genova. A 5 delle 251 fami-

glie rimaste senza casa, ieri sono stati consegnati i primi appartamenti: alloggi di edilizia residenziale, costruiti per le forze dell'ordine ma da tempo nell'elenco degli immobili Arte e Erp destinati alla vendita. Nel 2017, s'era stimato un prezzo di circa 1500 euro a metro quadrato. «Non abbiamo scavalcato nessuno già presente nelle graduatorie di Arte - chiarisce a margine della consegna delle chiavi, l'assessore all'Edilizia pubblica, Urbanistica, Marco Scajola - proprio perché questi appartamenti dovevano essere venduti».

Danilo Linari occuperà la casa al 3 D di via San Biagio con il padre malato Flavio, 78 anni, di cui si occupa praticamente tempo pieno. «Staremo bene papà ed io», ripete lanciando lo sguardo fuori

dalla finestra, come ad immaginare il futuro, sfiorando le pareti lisce della sua nuova casa perfettamente tinteggiata che, però, manca di tutto. Da quando, domenica sera, un sinistro scricchiolio del ponte spezzato ha indotto i vigili del fuoco a sospendere gli accessi nelle case, sarà difficile che Danilo e gli altri possano recuperare qualcosa. Di certo non i mobili. Dovranno ricomparsi quasi tutto, gli sfollati, con i 10 mila euro di contributo che Autostrade ha messo loro a disposizione per arredare le case.

«Va tutto bene, la casa è bella, ma il mio armadio a 6 ante non ci sta», dice Sonia Grosso mentre i suoi tre figli hanno già fatto amicizia con i bambini del quartiere di San Biagio e scorrazzano nella zona pedonale tra le due file

di palazzine. «La casa è bella, ma il soffitto è più basso di quello che avevamo», dice la bimba più piccola, con il fiatone, dopo aver raggiunto e abbracciato nonna Giovanna. Come tante delle persone sfollate da via Porro e via del Campasso, anche Giovanna porta sulle spalle dolori e tragedie. «Tre anni fa, durante l'alluvione, la mia casa di Mignanego è stata distrutta da una frana - racconta la donna - da allora vivo, o meglio vivo, con mia figlia e la sua famiglia in via Porro. Fino alla settimana scorsa, quando ho visto il ponte cadere». Nella sua nuova casa, anche Giovanna ce la metterà tutta per adattarsi un'altra volta.

Disabili, famiglie con bambini, anziani: è questo l'ordine di priorità adottato per stilare la graduatoria delle asse-

gnazioni a tempo di record. Il premier Giuseppe Conte, ha telefonato al presidente Toti per complimentarsi durante la consegna di una delle case. Altri 6 alloggi saranno consegnati entro domenica e poi 33 entro il 26 agosto, 60 entro settembre, 100 a ottobre e

La storia di Giovanna: «Ho perso la casa per un'alluvione e mi sono trasferita sotto il ponte»

150 entro fine novembre.

Ieri mattina, Daniele Lucanto, con moglie e 3 figli, era nervoso in via San Biagio dopo aver detto no alla prima casa. Nel pomeriggio il suo viso si era disteso. «Ci hanno dato una casa più grande, ab-

biamo accettato - racconta - così liberiamo i 30 metri dove ci ospita mia suocera».

«Ci sono molti anziani, anche anzianissimi, che dobbiamo sistemare al più presto», è la dichiarazione dell'assessore ai servizi sociali del Comune, al centro civico di via Buranello dove gli sfollati sono stati convocati per conoscere la propria posizione in graduatoria. Seduto al circolo degli Amici di Certosa con i suoi 95 anni, Giambattista Lerma, ex ferroviere che ha visto costruire il ponte, pensava di essere tra i primi convocati. «Non è così», dice senza rabbia né amarezza. Lucidissimo, viso sereno, ti guarda come chi la sa molto più lunga. «Sa cos'è? Sono vivo: è questa la cosa più importante, la casa arriverà». —

© BY NC ND ALL'UNO DIRITTI RISERVATI

DOPO LE FIERE AD ANSALDO

Stop ai treni verso Sampierdarena, in porto scatta la cassa integrazione

Matteo Dell'Antico / GENOVA

Le ripercussioni dovute al crollo di Ponte Morandi si stanno abbattendo anche sull'economia genovese e sull'attività del primo porto d'Italia. FuoriMuro, società di 106 dipendenti che gestisce le manovre ferroviarie in banchina, è la prima azienda che a Genova ha deciso di fare ricorso alla cassa integrazione a rotazione per i lavoratori che operano nell'area di Sampierdarena,

circa il 50% degli occupati totali. «Per i nostri servizi di trasporto ferroviario, con la collaborazione di Rfi, stiamo cercando di arginare le criticità, seppur con pesanti limitazioni, dirottando via Busalla i convogli che trasportano Gpl e merce varia tra Italia e Francia», dice Guido Porta, ad di FuoriMuro. «Riguardo invece alla manovra ferroviaria nel porto storico - aggiunge - purtroppo finché la linea interessata dal crollo non sarà ripri-



Un mezzo di FuoriMuro in porto

stinata resterà completamente inibito a tutte le imprese ferroviarie l'accesso al porto e, di conseguenza, anche la possibilità di FuoriMuro di movimentare materiale rotabile».

Proprio per questa ragione, sottolineano i vertici della società, non c'è stata altra alternativa se non quella «di introdurre la cassa integrazione a rotazione per il personale operativo, confidando naturalmente che la situazione possa risolversi nel più breve tempo e contenendo le perdite». «Chiediamo - chiude Porta - tutta la cooperazione possibile a Rfi affinché venga accelerata la riapertura della linea ferroviaria».

Dopo il caso di Ansaldo Energia che ha messo in ferie forzate 750 lavoratori su circa

2.600 che operano a Genova, anche il gruppo Spinelli, che in tutta Italia conta quasi 900 dipendenti nel comparto portuale-logistico, ha deciso di prolungare le ferie per una parte dei propri occupati a causa del numero limitato di merci che in questi giorni vengono movimentate sui moli genovesi. Ci sono poi decine di aziende, nella «zona rossa» del crollo, che non hanno potuto riprendere la propria attività dopo la pausa estiva e hanno lanciato un allarme sull'occupazione: chiedono soluzioni immediate per poter tornare a lavorare.

Non si è verificato, ieri, nessun problema per i Tir diretti in porto, molti dei quali prima del crollo attraversavano il Ponte Morandi. Sono stati cir-

ca duemila contro i cinquemila che circolano nelle giornate di maggior traffico. «Molte aziende sono ancora chiuse, l'attività riprenderà a settembre: lì avremo il vero banco di prova», dice Gian Enzo Duci, presidente di Federagenti.

«La rete ferroviaria deve essere potenziata per togliere merce dalla strada», aggiunge il terminalista e armatore Ignazio Messina, mentre Giuseppe Tagnochetti, coordinatore ligure di Trasportounito sottolinea che «per ora il sistema ha retto ma è presto per cantar vittoria». AssArmatori, realtà guidata dall'armatore Stefano Messina, chiede per Genova un «nuovo ponte e il ripristino delle ferrovie». —

matteo.dellantico@ilsecoloxix.it

© BY NC ND ALL'UNO DIRITTI RISERVATI